

La lezione degli avvenimenti dell'ultimo anno in Cecoslovacchia

UN ARTICOLO DI LUIGI LONGO A PAG. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Forte ripresa delle lotte rivendicative, dopo la pausa di Ferragosto

Un possente sciopero ha bloccato la Pirelli

Undicimila lavoratori in lotta — Gigantesco picchetto di operai e impiegati davanti alla Bicocca — La grande combattività delle donne — Aumenti, premio e diritti al centro della battaglia — Il « decretone » del monopolio della gomma ha già ricevuto una secca risposta

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

L'autunno delle grandi lotte contrattuali, l'autunno che si preannuncia caldo», come ha scritto oggi uno dei giornali dei padroni, «24 Ore», a Milano è già cominciato. Undicimila operai e tecnici della Pirelli, hanno bloccato il grande complesso della gomma, per obiettivi salariali e per nuovi strumenti di potere. Questa mattina davanti alla grande fabbrica dal nome antico — «Bicocca» — migliaia di giovani, uomini, donne, operai e «colletti bianchi» partecipavano



II FNL all'offensiva Continua in tutto il Vietnam del Sud la offensiva dei partigiani del Fronte che colpisce duramente le basi USA. Unità di fanteria USA sono state decimate in uno scontro con i guerriglieri mentre tentavano di raggiungere un elicottero abbattuto

Molti avrebbero potuto salvare Maria Teresa

- Dall'interrogatorio del contadino arrestato risulta che chi sapeva ha preferito tacere o per complicità, o per paura, o per indifferenza
- Due volte addirittura i carabinieri sarebbero stati nella cascina Barbisa mentre la giovinetta prigioniera era ancora viva

a un enorme picchetto di massa e insieme discutevano, come riuniti in una grande assemblea all'aperto. Una scena che ricordava quelle appa- spentesi davanti ai cancelli torinesi della FIAT, davanti alla Marzotto, davanti alla Piaggio e migliaia di fabbriche investite dalla lotta unitaria, per richieste aziendali. Ora la lotta rinasce, premessa alle prossime impegnative battaglie di carattere nazionale. Avranno come protagonisti le principali categorie dell'industria a cominciare dai metalmeccanici, edili, chimici.

Anche alla Pirelli sono stati mesi di tregua. Starnate doveva essere la seconda mattinata di ripresa dell'attività, dopo la pausa di Ferragosto. Invece sono scesi subito in sciopero, due ore per turno, compatti. Il piano di lotta è scattato come un orologio, così come era stato fissato unitariamente, insieme, da lavoratori e sindacati, ancora prima del periodo feriale. Un episodio ci illumina sulla volontà di lotta nel grande complesso della gomma: «questa mattina alle otto noi del primo turno, al reparto cerchietti, eravamo al lavoro: lo sciopero per noi iniziava a mezzogiorno. Abbiamo saputo che per il turno normale, impegnato a quell'ora nella astensione, c'erano due donne che non avevano aderito. In mezzo ora ci siamo messe d'accordo e abbiamo fermato il reparto. Abbiamo convinto una delle due donne, ragionando, che non era giusto lavorare».

Le donne sono tra le più combattive anche per motivi particolari. Al centro della lotta c'è la richiesta di un aumento di lire 15 mila mensili del premio di produzione, un congegno per collegare la dinamica del premio di produzione al rapporto tra produzione, ore lavorate, variazioni della paga base e contingenza, con una commissione di lavoratori per il controllo degli elementi che determinano la dinamica del premio. Il «premio» è bloccato dal 1964. Esso riflette la «produttività» raggiunta in quell'anno (non sono invece certo rimasti bloccati i bilanci della Pirelli SpA). La media attuale del premio è di ottomila lire circa. Ebbene le donne percepiscono il 21 per cento in meno. Tra gli obiettivi della lotta in corso c'è perciò anche quello, con i suoi riflessi più generali, di una parità tra lavoratori maschi e lavoratori femmine. Le richieste non sono state calate dall'alto dalle organizzazioni sindacali. Sono frutto di imponenti assemblee svoltesi a luglio. C'è stata una ampia discussione, anche un contrasto fra due linee. Una voleva che si facesse una raccolta affastellata dei problemi. L'altra diceva: scegliamo alcuni obiettivi precisi e imponiamoli. Alla fine si è votato, per alzata di mano. Anche per questo ora chiedono nuovi strumenti di potere come il diritto di assemblea all'interno dell'azienda durante l'orario di lavoro con la presenza dei dirigenti sindacali, il riconoscimento dei comitati sindacali di stabilimento e di reparto, il distacco della produzione di tutti i membri della Commissione interna.

Altri problemi avranno uno
Bruno Ugolini
(Segue in ultima pagina)



Attualità di Togliatti

Cinque anni or sono, a Yalta, si spegneva il compagno Palmiro Togliatti, il Partito comunista italiano e il movimento comunista internazionale perdevano così uno dei loro «leaders» più prestigiosi il cui nome — unito nella storia a quello del suo compagno di lotta Antonio Gramsci — aveva a lungo rappresentato valori eminenti di cultura, di capacità politica, di elaborazione marxista e di guida nell'azione. Il 21 agosto 1964 anche l'avversario di classe riconobbe le eccezionali qualità intellettuali e politiche di un uomo e di un combattente che, per tutta la sua vita, aveva posto il suo intelletto e le sue energie al servizio della classe operaia. Il tributo di

dolore popolare per la morte di Togliatti fu immenso. A Roma, in occasione dei funerali, un milione di persone seguì la salma, nel corso della più imponente manifestazione di folla che la capitale avesse mai visto. Migliaia e migliaia di messaggi giunsero alla Direzione del PCI da ogni parte del mondo. A cinque anni dalla sua scomparsa, in un momento di delicato e complesso svolgimento della vicenda interna e internazionale, l'ingegno marxista di Togliatti racchiuse nel suo ultimo celebre scritto noto come «memoriale di Yalta» appare sempre più valido, per le prospettive che indica sia sul piano internazionale che sul piano interno. (A pag. 6 è un articolo di Giorgio Amendola)

Nell'anniversario del 21 agosto

Tensione a Praga: incidenti in piazza Venceslao

Gli assembramenti dispersi dalla polizia con i gas lacrimogeni e gli idranti

Dal nostro corrispondente PRAGA, 20

La vigilia del primo anniversario dell'entrata delle truppe del cinque paesi del patto di Varsavia in Cecoslovacchia, è caratterizzata da una calma tesa e pesante, interrotta più volte da incidenti. La capitale e l'intero Paese stanno attraversando un momento difficile, uno dei tanti che si sono succeduti dal 21 agosto dell'anno scorso. Di questo momento critico hanno parlato apertamente e diffusamente in questi giorni, i dirigenti del partito e del Paese, ed il presidente Svoboda ha chiaramente affermato ieri che «bisogna impedire delle azioni le cui conseguenze verrebbero a ricadere su tutta la nazione». Il PCC, il Governo e tutti gli organismi statali si sono impegnati da tempo in una larga campagna per impedire che nella giornata di domani avvenga qualsiasi manifestazione collegata con l'anniversario del 21 agosto.

Già stasera, come del resto, in minore misura, era avvenuto ieri, assembramenti di gente in piazza Venceslao sono stati dispersi dalla polizia. Ad un certo punto la piazza è stata bloccata e gli agenti, per disperdere i gruppi che festivano ad
Silvano Goruppi
(Segue in ultima pagina)

«Siamo pronti a resistere finché le nostre richieste non saranno accolte»

COLLOQUIO A LONDONDERRY CON BERNADETTE DEVLIN

Bogside (il ghetto cattolico) non si arrende — «Abbiamo bisogno di aiuti, aiuti urgenti»



BERNADETTE DEVLIN, membro della Camera dei Comuni inglese e leader del movimento per i diritti civili dell'Ulster, ha guidato la lotta dei diseredati del quartiere di Bogside a Derry (o Londonderry). Eccola, mentre servendosi di un megafono incita i cittadini alla resistenza sulla barricata, durante gli scontri dei giorni scorsi

Rinviate a Roma le maturità-bis La polizia sgombera il «Plinio» occupato dai genitori dei bocciati
A pagina 8

Dal nostro inviato

LONDONDERRY, 20 Bogside non si arrende. E' scritto sui muri, è scritto sui volantini, è scritto nei pensieri di questo enorme quartiere operaio che si estende come un lenzuolo fra la città della turrata, sede protestante, alta sulla collina, e il fiume che nei tempi medievali invadeva la piana e formava la «palude». Il nome è rimasto. Adesso la vasta piana è invasa da una miriade di basse, misere casette e da blocchi moderni eretti in serie con un frenetico tentativo di risanamento. I cattolici che vi abitano (e sono il 97 per cento della popolazione di Londonderry) sono la «palude» i reietti della società, gli stranieri più umili e sfruttati, ma sono anche la linfa vitale, sana, ragionevole di essa. E ne sono perfettamente coscienti. Per questo sono fieri del nome Bogside a cui il prefetto ed il funzionario secolare vorrebbero dare un connotato umano peggiorativo. «Non ci arrendiamo. Siamo

in guerra con Stormont. Non metteremo giù le barricate finché le nostre richieste non verranno accolte. Vogliamo la fine del presente regime, il ritiro della polizia, il rilascio dei nostri compagni arrestati ed una amnistia per qualunque fatto politico. Esigiamo garanzie precise su questi punti. Siamo pronti a resistere finché non le otterremo: non abbiamo paura». Così dice Bernadette Devlin attornata ed applaudita dagli uomini che approvano con aria grave, dalle donne che l'ammirano in silenzio, dai bambini che battono le mani. Tutto il quartiere è unito, solitario fermo nella propria volontà di non soggiacere ad alcun ricatto o pressione. La prima cosa che Bernadette mi ha detto quando mi sono presentato e le ho portato la solidarietà dell'Unità è stato: «Grazie per essere venuto, grazie per esserti vicini in questo momento difficile, ma qui si tratta per noi anche di organizzare aiuti, aiuti urgenti: abbiamo bisogno di tutto quel che occorre ad

una popolazione che è in lotta da dieci giorni». Il risultato dei colloqui Wilson-Chichester ha lasciato profondamente delusi i cattolici. Non si è presa alcuna misura diretta nei confronti del regime protestante. Ci si è guardati bene dal toccare la struttura costituzionale di questo paese che è dominato da cinquant'anni da una dittatura mascherata dietro una parvenza di legalità. Si sono solo fatte vaghe promesse di «uguaglianza» e di «non discriminazione» nei confronti dei cattolici. Ma questo vuol dire che al massimo, si vorrà mantenere lo status quo attuale. Ed è bene ricordare che, ad esempio, nel settore dell'impiego pubblico, sia di Stato che locale, su dieci posti a disposizione, ai cattolici ne tocca uno solo. Non c'è stata nessuna garanzia concreta in questo senso. D'altra parte la questione anni importanti e scottante
Antonio Bronda
(Segue in ultima pagina)

L'AUTUNNO E' COMINCIATO

L'AUTUNNO sindacale è già cominciato. A metà agosto. Ancora prima, cioè, che siano finite le tradizionali ferie ferragostane. Per le strade di La Spezia, martedì hanno manifestato duemila metallurgici. Ieri, a Milano, la Pirelli Bicocca, la seconda fabbrica d'Italia, è stata completamente bloccata dallo sciopero. I temi che sono stati al centro delle grandi battaglie, unitarie dei mesi scorsi, ritornano, dopo una brevisima parentesi, sulla scena sindacale e politica del paese. Gli interrogativi che i più autorevoli, e rappresentativi, giornali dell'autunno «caldo» del 1969 sono stati già risolti.

I lavoratori italiani — operai, impiegati, tecnici — si sono incaricati di farlo, in anticipo sul previsto, nel modo più semplice e naturale: scioperando il giorno stesso in cui sono stati riaperti i cancelli delle fabbriche.

I vecchi conti lasciati in sospeso sono stati ripresentati. Non contengono «piani segreti» di eversione o chissà quali altre diavolerie, come si è andato fantasticando nelle settimane addietro guardando all'autunno con interessata paura, per mettere a soqquadro la società italiana, ma precise richieste dalle quali emerge, anche in termini drammatici, la condizione di milioni di lavoratori del nostro paese.

«Non possiamo vivere con 70 mila lire al mese» hanno scritto sui loro striscioni, i metallurgici di La Spezia. Alla Pirelli rivendicano un aumento del premio di produzione. I pochi giorni di vacanza trascorsi al mare o ai monti — ed è sempre meno di un terzo degli italiani che riesce a concederselo — non hanno registrato solo — come il facile ottimismo dell'Italia confindustriale e governativa tende sempre ad accreditare — l'emancipazione di grandi masse da una antica e brutale miseria, ma anche e soprattutto il costo enorme che questa lenta — troppo lenta! — emancipazione comporta.

GLI OPERAI, gli impiegati, i tecnici sanno di quante ore di lavoro straordinario è fatta la breve parentesi estiva. Il «lusso» di due settimane al mare si paga quasi sempre, con qualche ora di più alla catena, o il doppio lavoro, o la corsa frenetica e sbrillante per raggiungere la norma di cottimo. E questo non accade solo nei piccoli centri ma anche nelle grandi metropoli, nelle capitali dell'industria e della finanza come Torino e

Milano. In questa ricerca di un guadagno supplementare che permetta di soddisfare l'esigenza — fisiologica ormai per come sono strutturate le nostre città — di un paio di settimane all'aria aperta, l'operaio non si distingue dall'impiegato, il toritore dal ragioniere che lavora in banca. A San Siro, il campionato di calcio comincia sempre invariabilmente con alcune decine di impiegati bancari agli sportelli delle biglietterie: la loro domenica di sport, per integrare il bilancio.

QUESTA condizione — caratterizzata da redditi di lavoro bassi — non ha solo un risvolto di fatica ma, spesso, tragico. A Rosignano Solvay due operai sono morti martedì. Nel Ravennate, lunedì, due muratori sono rimasti schiacciati sotto una parete crollata. Ed è solo la cronaca, frammentaria, degli ultimi due giorni che le statistiche sugli incidenti sul lavoro confermano in termini ancora più drammatici. Il lavoro in Italia è diventato un rischio. Chi entra in fabbrica o al cantiere non sa se, la sera, ne uscirà sano. E tutto per una mercede scarsa, messa sempre in discussione dalle vicende congiunturali. Un lavoro che oggi c'è e domani potrebbe non esserci più, magari a causa della svalutazione del franco. Qui, con i problemi fondamentali dei diritti e dei poteri in fabbrica, stanno le ragioni di questo autunno «caldo», incominciato alla metà di agosto, cioè che sarà questo autunno non è difficile immaginarlo. La Pirelli che ha scioperato ieri esprime una volontà di lotta che certamente è la stessa che si ritrova nei cinque milioni di lavoratori che saranno impegnati nelle battaglie per il rinnovo dei contratti nazionali. Il grande industriale milanese della gomma, durante le aspre lotte dei mesi scorsi, aveva preteso, per trattare, la «normalizzazione» nelle sue fabbriche. Agnelli aveva fatto eco per la FIAT. La «normalizzazione», cioè la subordinazione, pura e semplice, delle «ragioni» operaie alla logica del profitto. La risposta è venuta, rapida, senza equivoci. La lotta. La sola risposta possibile. Una lotta che trova nell'unità fra le tre organizzazioni sindacali — cementata dai congressi CGIL e CISL — una sicura possibilità di successo, contro tutte le forze conservatrici che si oppongono alla rapida emancipazione delle masse lavoratrici.

Orazio Pizzigoni